

Notam

"Grida, dunque! Ti risponderà forse qualcuno?" (Gb 5,1)

- Milano, 15 Ottobre 2001 - s. Teresa d'Av. - Anno IX° - n. 162 -

UN REFERENDUM SOTTOTONO

Caro Giorgio, mi chiedi una riflessione "a botta calda" sul referendum svoltosi domenica scorsa. Pensandoci, mi accorgo che di pensieri in merito ne ho pochi, e questi pochi procedono con difficoltà.

Cominciamo dai dati.

I votanti sono stati il 34%. Di questi il 64% ha votato SI e il 36% ha votato NO.

Conclusione. Il 22% degli elettori si è dichiarato favorevole, il 12% ha espresso parere negativo e il 66% non ha votato.

Come prima considerazione mi pare che un intervento sulle norme costituzionali dovrebbe essere più partecipato, e il fatto che solo 1/5 circa degli elettori abbia votato "sì" non rappresenta una "manifesta e larga" volontà dei cittadini italiani a modificare le norme costituzionali.

Il mio stato d'animo non è di delusione ma piuttosto di "amarezza", non per il "sì" o per il "no" espresso, ma per la scarsa sensibilità e responsabilità "civile" della popolazione.

Si può obiettare che le cause sono anche molteplici: le tristi circostanze contingenti, lo scarso o meglio l'assenza di impegno degli organismi promotori della legge e quindi del referendum, l'ordine da parte di alcuni partiti di non votare, ecc., ecc.; ma la realtà mi sembra dipendere dal limitatissimo senso di partecipazione ad una comunità regolata da patti che la custodiscono e le consentono di procedere nella ricerca di migliori possibilità di convivenza e di sviluppo.

Questi patti sono la nostra Costituzione.

Ne aproffito per tentare di spiegare la mia adesione al principio del federalismo.

Sono convinto che ogni singolo individuo deve essere consapevolmente e responsabilmente il promotore del proprio vivere e del proprio sviluppo e deve anche contribuire sia allo sviluppo della comunità di cui fa parte sia al responsabile rispetto di quanto lo circonda.

Questa consapevole responsabilità la considero una espressione di libertà.

Anche le varie organizzazioni statuali sono strumenti che possono (o no) contribuire a raggiungere l'idea di libertà sopra esposta, e per questo ritengo che nel loro operare attraverso i processi decisionali, sia nelle fasi di elaborazione sia nella concreta attuazione, debbano coinvolgere direttamente, il più possibile, le singole persone.

Quindi tutto ciò che dal "Centro" può essere trasferito alla "Periferia" ritengo sia una opportunità positiva.

Sono altresì convinto che queste azioni richiedono maturità, gradualità e senso di responsabilità.

La legge di modifica costituzionale che è stata oggetto del referendum, mi pare che percorresse questa strada:

Ho ben presente le esperienze fornite dalle Regioni sia a statuto ordinario che a statuto speciale e molte di queste mi suscitano perplessità.

Penso alla "Valle d'Aosta" e al "Trentino Alto Adige" ove il criterio di attribuzione delle imposte non mi pare sia equo rispetto alle altre Regioni.

Penso alle assunzioni definite "esagerate" effettuate da alcune Regioni.

Penso agli aumenti delle retribuzioni che si sono autoconcessi vari Consigli Regionali.

Mi lascia perplesso sentire che un insegnante della scuola pubblica nella provincia di Bolzano (e Trento ?) percepisca uno stipendio maggiore (una volta e mezzo) rispetto al resto d'Italia. Ecc., ecc., ecc..

Immagino anche che i nuovi poteri acquisiti con la modifica costituzionale approvata saranno oggetto di lotte spartitorie tra gruppi di interessi particolari. Si creeranno differenze negative, ingiustizie, egoismi e in alcuni casi anche un abbassamento dei livelli culturali e civili.

Inoltre la tendenza a spostare il centralismo da Roma alle città capoluogo di Regione probabilmente si accentuerà.

Ciononostante, credo che i passi, che la gestione dell'interesse comune fa verso un avvicinamento alle singole persone siano un processo positivo, che avrà certamente costi anche rilevanti, ma l'esperienza che verrà acquisita costituirà un altro passo evolutivo dell'uomo.

Pietro Brambilla

I CRISTIANI E LA GUERRA

Sono iniziate le operazioni contro i terroristi di Bin Laden, o comunque ispirati al fondamentalismo islamico, e le loro basi negli stati che le ospitano o le hanno ospitate. Il mio cuore, come credo quello di ogni cristiano, trema nel dire che questa operazione di polizia, simile a una guerra, è giusta perché, anche se gli Stati Uniti hanno dato un grande esempio di civiltà non scatenando rappresaglie indiscriminate, le operazioni militari inevitabilmente faranno vittime civili ossia innocenti. Non nascondiamoci però dietro un dito: se per arrestare un criminale nelle nostre strade a volte succede che ci siano vittime innocenti, non si può certamente escludere che ve ne siano in un'operazione di polizia di queste dimensioni dilatate dalla ramificazione delle organizzazioni terroristiche in tutto l'Occidente.

Ma proprio partendo da questa triste constatazione io, che ho vissuto la seconda guerra mondiale (quando è finita avevo già più di 15 anni) mi domando, e vi domando: era giusto lottare contro il nazismo e i suoi sostenitori?

Non ho dubbi che nessuno di voi pensi che le democrazie avrebbero dovuto accogliere la Wehrmacht e le SS a braccia alzate avallando stermini razziali atroci, frutto di una dottrina aberrante.

Dietrich Bonhoeffer, teologo e pastore luterano tedesco, eroe della generazione che mi ha preceduto, fece la guerra contro il nazismo partecipando attivamente alla resistenza tedesca, scarsa in verità, fino ad approvare l'assassinio di Hitler che, se fosse andato a buon fine, avrebbe poi comportato una guerra civile tedesca con inevitabili vittime innocenti. Bonhoeffer, che era già in prigione, pagò con la vita, come gli altri congiurati, l'estremo tentativo di fermare Hitler: fu impiccato senza prove nell'aprile del '45.

Non possiamo lasciarci sopraffare dal terrorismo islamico perché questo, come il nazismo, vuole distruggere la nostra civiltà, che noi amiamo perché è la nostra e noi siamo suoi figli. Pur con grandi difetti, tende ad essere democratica e nella democrazia e nel Cristianesimo ha le sue radici più valide e profonde. È quindi migliorabile, ma proprio per queste sue radici non esportabile in paesi con cultura diversa. A noi, quindi, il dovere di combattere, come hanno fatto i nostri padri contro il nazismo.

So bene che il terrorismo è maturato in un brodo di cultura originato da scelte sbagliate dell'Occidente come l'appoggio incondizionato a Israele anche dopo il '73 (quando ebbe termine la quarta guerra dichiarata dagli arabi e vinta da Israele) o da non scelte (come quella di lasciare che i paesi sottosviluppati, soprattutto l'Africa, fossero travolti dalla fame, dalle malattie e dalla bomba demografica: vi ricordo che l'Africa nel 1900, secondo una stima attendibile, aveva 94 milioni di abitanti, nel 1940 ne aveva 160 milioni e oggi ne ha oltre 800 milioni).

Perciò io credo, e i segni già si vedono nelle dichiarazioni ad altissimi livelli sia americani che europei, che dobbiamo procedere in tutte e due le direzioni: eliminazione del terrorismo ed eliminazione delle ingiustizie. Entrambe saranno lotte lunghe, dure e costose, ma io non vedo altre strade che non siano utopiche.

P.S. So bene che gli stati arabi "moderati" sono spesso dittature che non riconoscono i diritti civili e che a volte opprimono il mondo femminile, ma, visto che non intendono esportare il loro modello, ritengo giusto che siano padroni in casa loro. Ogni pressione occidentale di tipo politico-economico avrebbe inevitabilmente il carattere di una imposizione dei valori della nostra cultura su un'altra, accentuata fino al limite dello scontro dei terribili precedenti che l'Occidente ha come potenza coloniale e schiavista (solo nel 1865, ufficialmente se non di fatto, la schiavitù venne vietata). Sul piano dei diritti civili, oggi solo l'azione di Amnesty International, organizzazione non governativa, è accettabile e positiva.

Gustavo Poli

Signore, è scesa su di me una grande miseria. Gli affanni vogliono soffocarmi. Non so come uscirne... Non lasciare che la paura mi domini. Pensa tu, come un padre, ai miei cari e a me.

Dietrich Bonhoeffer

DOPO LA SVOLTA IL DUBBIO

Dalle prime osservazioni a caldo, sostanzialmente ancora condivisibili dopo una seconda lettura dei fatti, è passato quasi un mese e sono cominciati i bombardamenti sull'Afganistan. I commenti si radicalizzano: da un lato gli entusiasti, dall'altro gli antiamericani viscerali e poi gli equidistanti: né con l'America né con i talebani. Ecco, in quest'ultima versione ritrovo lo stesso sapore di quella di tanti anni fa: né con lo stato né con le Brigate Rosse. Era un errore politico, oltretutto una enormità civile allora, e - se per talebani intendiamo i terroristi e i fiancheggiatori degli autori della strage di settembre - quella di oggi è fondamentalmente ancora più inaccettabile. Tra i terroristi e chi subisce i colpi del terrore non c'è nessuna possibilità di scelta. Si deve *stare assolutamente dalla parte dell'America*. E non ci sono né se né ma? No, le perplessità sono molte...

Non sono un ingenuo e capisco bene che l'opinione pubblica americana pretende si faccia giustizia, anzi chiede ritorsioni se non delle rappresaglie. Quel governo qualche movimento in quella direzione doveva pur farlo. Naturalmente non abbiamo visto le famose prove ma, supponendole esistenti e inoppugnabili, sarà così inaccettabile nutrire più di un dubbio sull'opportunità della perseveranza attuale e l'accanimento contro un piccolo popolo di povera gente? Qualche giorno fa lo stesso Bush contestava un interlocutore dicendo che non avrebbe spedito missili da tot dollari contro tende da pochi spiccioli. Ma ora non si verifica la stessa scena contro quattro sassi? Tanto più che dopo tonnellate di bombe, più o meno *intelligenti*, le difese militari non sembrano certo completamente distrutte. Giulietta Chiesa, che di questi problemi se ne intende, rilevava che fino a ieri i bombardamenti USA non avevano ancora mai colpito le linee talebane immediatamente di fronte a quelle dell'Alleanza del nord...

La dura realtà è che la necessaria lotta contro il terrorismo si dovrebbe (e si dovrà) fare in tutt'altra direzione, con tecniche evidentemente diverse e con risultati mediaticamente ben poco significativi. I terroristi - c'è da temere - sono molti, sono ben "coperti", non vivono certo in Afghanistan, ma tra noi nella nostra Europa e -soprattutto- proprio negli Stati Uniti, come purtroppo a posteriori si è venuti a sapere. Questa lotta meno sarà evidente, più sarà efficace: l'esatto contrario dei progetti di guerre stellari esibiti fino a ieri dell'amministrazione americana.

Osama Bin Laden sarà probabilmente uno degli organizzatori, è quasi certamente il principale mandante e finanziatore dei terroristi, ma l'attuale atteggiamento nei suoi confronti rischia, anzi forse è già una certezza, di farne un mito, un eroe e, se domani dovesse essere colpito, anche un martire.

I morti civili dichiarati dai talebani, e ora in qualche modo ammessi anche dagli Usa, stanno diventando un inciampo sempre più grande, soprattutto per la parte araba, ma anche per molta Europa, ai fini di quella grande coalizione che in un primo momento sembrava molto adatta a togliere ossigeno (e finanze) alle reti internazionali che proteggono il terrorismo.

Non basta dire e ripetere che non si tratta di guerra, e tampoco di guerra di religioni o tra civiltà diverse. Ora bisogna avere quel coraggio che hanno solo le nazioni veramente forti, per sospendere gli attacchi indiscriminati, rilanciare il ruolo dell'Onu (troppo spesso messa da parte in questi ultimi tempi) e mettere mano a soluzioni per quelle aree di crisi, da decenni colpevolmente trascurate, che forse non sono una causa diretta, ma certamente hanno già influenzato il terrorismo e lo alimenteranno ancora domani. Non c'è dubbio che - a parte qualsiasi considerazione umanitaria e di giustizia - qualsiasi iniziativa politico-economica costerà enormemente meno della guerra, specie nelle fasi che, salvo ripensamenti, sembra si stiano configurando. Auguriamoci che se i valori ormai contano poco, valgano almeno i bilanci e i portafogli.

Giorgio Chiaffarino

PREGHIERA DOPO L'11 SETTEMBRE

Padre Nostro, Padre di tutti gli uomini che nel tempo e nello spazio

ti hanno dato nomi diversi.

Tu che abiti i cieli,

quei cieli solcati dalle stelle ma anche dagli aerei dirottati,

quei cieli fin'ora segno della tua luce e della tua immensità

e ora forieri di tenebre e di morte,

quei cieli fino a ieri immagine di mondi al di sopra e al di fuori delle meschinità terrestri

oggi carichi della peggiore delle tempeste umane: la violenza dell'uomo sull'uomo.

Fa che il tuo nome non venga usato per giustificarla.
 Tu sapevi che gli uomini avrebbero fatto un uso indegno e inverecondo del tuo nome,
 per questo non l'hai rivelato né a Mosè né agli apostoli
 ma hai dimostrato, coi fatti, di essere il Dio della Vita.
 Tanti oggi invocano il tuo nome per portare morte e distruzione.
 Non permettere che il tuo nome venga "santificato" da guerre sante, da omicidi,
 orrori, o crimini contro l'umanità.

Fa che il mondo che hai pensato, progettato e coltivato
 nel corso della storia con amore tenace,
 quel mondo di fratelli che nella diversità vivono insieme senza sgozzarsi,
 fa che si realizzi oggi, qui, tra noi che abbiamo tanti
 più strumenti di una volta per conoscerci e frequentarci
 ... "il lupo e l'agnello pascoleranno assieme
 i leoni mangeranno fieno come i buoi
 i serpenti si nutriranno di polvere"
 Dov'è Padre questo regno?
 Grande è la tentazione di dirti."fa' qualcosa per i tuoi figli!
 Manda le tue schiere di angeli a fermare la violenza!
 Ma tu non sei un padre che si sostituisce ai figli, tu vuoi che siamo noi, divenuti adulti
 nell'amore a costruire il tuo regno. Allora, Padre, aiuta i tuoi figli
 a crescere nell'amore e nella tolleranza.

Questa è la tua volontà? Noi siamo confusi, frastornati dai richiami di tanti falsi profeti,
 non distinguiamo la tua voce, sovrapponiamo le nostre urla assordanti
 al tuo "venticello leggero",
 comunichiamo col mondo intero ma non sappiamo più comunicare con te.
 I nostri occhi vagano smarriti sulle immagini di morte e di terrore.
 nelle nostre orecchie risonano tuoni di guerra e di rovina
 e il nostro cuore è stracolmo di angoscia e di paura.
 Siamo ancora noi, Padre, quei figli smarriti che scappano da Gerusalemme,
 e non si accorgono che tu sei con loro, sulla via di Emmaus:
 "resta con noi", per favore, perché è buio pesto!

NOI non capiamo; non capiamo dove sta il bene e dove sta il male:
 "il miglio e la zizzania crescono insieme", in ogni campo.
 Non capiamo cosa vuoi da noi. Vuoi che diamo un pane ad ogni fratello ?
 A quella lunga teoria di fratelli che si sposta da una parte all'altra della terra, ai milioni di
 profughi dell'Afganistan, del Burundi, della Palestina, del Kurdistan, della Bosnia,
 dell'Albania, della Cecenia, eccetera ? Da dove cominciamo ?
 Noi non capiamo nemmeno come possano vivere senza acqua, senza fognie, senza ospedali,
 senza nulla di tutto quello che per noi è indispensabile
 e se capiamo... non abbiamo il coraggio di cambiare nulla per raggiungerli.

Padre, perdona questa nostra incapacità..
 Il tuo perdono ci dà la consapevolezza di essere debitori verso i nostri fratelli
 e se non siamo capaci di dare a ciascuno il pane o la terra a cui ha diritto,
 aiutaci a dare almeno il perdono
 per la violenza e l'odio che abbiamo alimentato.

Fa' che riusciamo a superare la tentazione della rivalsa e della vendetta,
 Allontana da noi la terribile tentazione di usare
 le conquiste della scienza e dell'intelligenza
 per disseminare sul pianeta malattie e pestilenze, in nome di una giustizia umana.
 Liberaci da questo male planetario.
 Tu che non hai "nemmeno ove posare il capo"
 liberaci dalla paura di perdere i nostri privilegi
 e insegnaci a diventare cittadini del mondo. Amen.

Lavori in corso

RITAGLI E FRATTAGLIE

Un banale problema di casa mi costringe a smontare e trasferire mezza libreria. Ne saltano fuori di tutti i colori, per esempio una cartella di ritagli, un mio vecchio vizio che tutt'ora

coltivo. Del suo contenuto, almeno in parte, mi sembrerebbe interessante dar conto agli amici.

La prima storiella - molto italiana anche se ormai datata - è quella di Francesca (Corriere 5.7.1997). Nasce dalle parti di Messina nel 1951 e, quindicenne, comincia a lavorare in una tappezzeria. Licenza media con le famose 150 ore, sposata, due figli, nel 1977 inizia a fare delle supplenze come bidella. Nel settembre '82 entra finalmente in ruolo ma, ricongiunti gli anni dell'artigianato, nel gennaio '83 presenta domanda di pensione che gli viene assegnata dal 1° agosto 1983: undici mesi dopo l'assunzione (a 32 anni).

Se a tutt'oggi certi conti non quadrano qualche errore in precedenza dovrà ben essere stato fatto. E non è un problema "regionale": leggo ancora che la più baby pensionata di tutte pare sia stata tale Ermanna, bidella friulana, "una donna piena di salute", dichiara il cronista, che nel 1982 andò felicemente in pensione alla *veneranda* età di 29 anni. Pare che nel 1982, a Roma, andarono in pensione 647 insegnanti, per limiti di età solo in 94. A Milano, stesso anno, 682 maestri elementari di cui, per limiti di età, 30. Meglio ancora i bidelli milanesi: 219 di cui 8 (scriviamolo anche in lettere: otto) perché raggiunti i limiti di età. Tutto merito delle leggende di Rumor, prima il 30.4.1969 quando, senza copertura, introduce la pensione di anzianità, poi ancora lui, con Ugo La Malfa al Tesoro, quando il 29.12.1973 il limite per gli statali viene abbassato a 20 anni e per le signore a 14 anni, sei mesi e un giorno.

g.c.

L'ALTRA SERA UN GRUPPO DI AMICI...

Ottobre 1944: appena a riposo dopo quattro mesi di pesante campagna di guerra nelle Marche col Corpo di Liberazione, di fianco agli inglesi e ai polacchi e contro i tedeschi di Hitler, qualche ufficiale della Divisione Nembo, compreso il vostro scriba, è in permesso per qualche giorno a Roma.

Si ritrovano amici e conoscenti: la prima domanda che avanzano è sempre quella: "Chi ve lo ha fatto fare di andare in guerra e peggio ancora di tornarci presto?".

Dopo vani tentativi di spiegare il nostro "patriottismo" - il mio reggimento era composto da soli volontari - ci eravamo abituati a rispondere: "Cosa vuoi fare, ci pagano bene". Era ahimè una grossa bugia, in realtà erano i soliti scarsi quattrini, ma almeno ottenevamo il vantaggio di azzittirli e di cambiare discorso.

L'altra sera in un gruppo di amici, un gruppo abbastanza nutrito, e di persone molto capaci, il discorso è andato sulla pace e sulla guerra. Si è parlato molto della pace, della pace necessaria, della pace opportuna, della pace indispensabile. Qualche rapidissimo cenno ai morti degli Stati Uniti, soffocato subito alla comparsa di volantini pacifisti, che di morti non parlano.

Confesso la vigliaccheria: sono stato zitto.

E affido al Signore i soldati schierati in battaglia

g.v.

Cose di chiese

IL MONDO HA BISOGNO DI UNA CONVERSIONE AMBIENTALE: UN OBBLIGO MORALE PER TUTTI

Le chiese cristiane chiedono all'Unione europea di approfondire le proprie strategie per uno sviluppo sostenibile: è stato sottoscritto nei giorni scorsi - scrive l'agenzia NEV - un documento a cura della Commissione chiesa e società della Conferenza delle chiese europee (KEK) e della Commissione della Conferenza episcopale presso la Comunità Europea (COMECE) che chiede maggiore attenzione alle questioni dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile. "E' una sfida politica ed un obbligo morale per tutti noi - scrivono le chiese -, proteggere l'ambiente e preservare le nostre risorse naturali per le prossime generazioni. Il mondo ha bisogno oggi di una conversione ambientale e l'Unione Europea dovrebbe assumere un ruolo guida in questo processo". L'idea di sviluppo sostenibile, si legge ancora nel documento, prospetta un modello di società che le chiese cristiane possono tutte sottoscrivere, in quanto si preoccupa dei più deboli e rispetta la creazione di Dio per cui i cristiani si sentono responsabili. In questo senso, spiega il documento, è importante che l'Unione Europea esprima la propria responsabilità di fronte alle altre regioni del mondo, così come il proprio impegno per contribuire ad uno sviluppo sostenibile a livello globale, in particolare in vista del Summit mondiale sullo sviluppo sostenibile che si terrà nel 2002 in Sudafrica. Le chiese sentono di avere un ruolo importante nella sensibilizzazione sui temi dell'ambiente: in particolare nell'indicare "stili di vita alternativi", che possano costituire efficaci mezzi per coadiuvare l'impegno politico per la tutela del pianeta. L'ambiente, l'energia, i trasporti, sono per le chiese cristiane che firmano il documento le aree principali in cui applicare una

politica di sviluppo sostenibile: questa avrà successo - spiegano i firmatari - solo se sarà applicata non solo dagli stati che attualmente sono membri dell'Unione Europea, ma anche dagli stati che si candidano ad entrarvi. Il documento è firmato dal direttore della Commissione chiesa e società della KEK, Keith Jenkins, e dal segretario generale della COMECE, Noël Treanor.

Attenzione! L'indirizzo di posta elettronica è cambiato: quello nuovo è Notam15@tin.it - Quello vecchio sta per essere cancellato.

Andar per mostre

TROPPE DONNE E TROPPI GATTI PER BALTHUS

È aperta a Venezia a Palazzo Grassi una mostra di Balthus, pseudonimo di Balthazar Klosowsky, di origine polacca, nato a Parigi nel 1908. Ispirato dalla madre, pittrice e amica di Rilke, Balthus comincia molto presto a dipingere, entusiasmandosi per Paolo Uccello e Piero della Francesca (nei suoi disegni se ne trova qualche traccia). Comincia a esporre nel 1943; nel 1934 dipinge "La rue", ispirandosi a Casorati e a Donghi, per le figure asciutte e come separate dal resto del quadro, seguendo il loro realismo magico.

Ma soprattutto la sua caratteristica è la sensualità: le sue fanciulle, completamente nude, ricordano l'"Incubo" di Füssli (del 1790). Nella "Camera" (1948) una cameriera guarda con interesse una ragazza nuda alla toilette; "La Falena", con una donna nuda in piedi al buio vicina a una lampada, si ispira a Ingres.

I ritratti più sentiti sono quelli di bambine, che ricordano la "Fillette au volant" di Chardin (1738), soprattutto per la delicatezza del disegno e dei colori e per la tenerezza. "La vittima" (1939-46), nudo marrone disteso su un lenzuolo, ricorda i dipinti di Goya. Altri sono più spiritosi, come "Il pesce rosso", che viene nascosto al gatto da una tela (1948).

Interessanti le sue stampe, ispirate al racconto "Cime tempestose", molto rigide, quasi chagalliane, in cui il pittore si paragona a Heathcliff.

Molto poetici e direi i migliori, sono i dipinti del periodo del soggiorno nel "Morvan" (Francia centrale): un paesaggio grigio-marrone di montagne quasi ricoperti di alberi secchi (1957), ispirato a Cézanne; "Grande paesaggio con vacche alberi secchi", con sfondo grigio e cielo azzurro, ricorda Sisley.

Riassumendo, i nudi sono raffinati, ma troppo insistiti e non molto originali. Si approfitta del compiacimento dei visitatori, e dispiace che Palazzo Grassi, di solito molto curato nelle esposizioni, si lasci andare a una moda di cattivo gusto.

Si salvano quindi i paesaggi, in cui la sua senilità si esprime con una dolcezza stanca, ma con un abbandono al colore vicino ai migliori post-impressionisti. Muore all'inizio di quest'anno.

La mostra chiude il 6 Gennaio.

c.p.v.

Grazie agli Amici che ci segnaleranno l'indirizzo di posta elettronica di persone interessate ai contenuti di **Notam**

Segni di speranza

TI SCONGIURO DI CONSERVARE SENZA MACCHIA E IRREPENSIBILE IL COMANDAMENTO e il "comandamento" che, leggiamo nel brano dalla lettera di Paolo a Timoteo, è "tendere alla pietà, alla fede, alla carità, alla giustizia, alla pazienza, alla mitezza". Un comandamento che rovescia il nostro mondo, senza giustizia, senza pietà, senza carità, senza mitezza: non occorrono fenomeni straordinari paranormali o metasensoriali che li si voglia definire per convincere a cambiare stile di vita e a cercare l'impegno necessario a disegnare mondi più vivibili. Lo aveva già detto Gesù in quel drammatico indimenticabile teatrino noto come la parabola di Lazzaro e del ricco, citato senza nome, tanto trasparente nel senso quanto disattesa nella prassi.

È chiaro che oggi l'invito non è solo a una personale sobrietà di vita –e spero di poter mi riconoscere, pur all'interno dell'opulenza-, ma anche all'impegno di studio, di partecipazione e, se possibile, politico perché le strutture economiche del mondo vengano modificate all'indirizzo di una maggiore giustizia. Non occorre la fede per operare in queste coeren-

ze? Forse, ma quella “luce inaccessibile che nessun uomo ha mai visto né può vedere” splende fra le tenebre, anche se non sanno accoglierla.

XXVI domenica dell'anno C - 30 settembre 2001
Amos 6,1 e 4-7 = 1 Timoteo 6, 11-16 = Luca 16, 19-31

NON VERGOGNARTI DELLA TESTIMONIANZA DA RENDERE AL SIGNORE: non vergognarti nel tempo della violenza e dell'oppressione quando, vivendo nella fede, attenderai con fiducia il segno che il Signore ha promesso. Non vergognarti quando cercherai di manifestare il suo spirito che non è di timidezza, ma di amore e di saggezza. Non vergognarti di riconoscerti servo inutile, mentre tutti cercano successi e acclamazioni.

A me lettore di oggi dà un po' fastidio nel brano di Luca il linguaggio del padrone con il servo: certo il problema non è di natura classista o sindacale e l'esempio deve essere trasparente per l'ascoltatore del suo tempo. Il servo non è però lo schiavo, come ha sempre fatto notare padre Umberto Vivarelli, e peraltro anche al servo è espressamente riconosciuto il momento per mangiare e bere. Non credo si tratti di predica sull'umiltà, come virtù personale: ma di suggerimento per un collocamento corretto nella vita, sia nei confronti di se stessi e degli altri: fiducia nel futuro anche nei momenti crudeli; impegno costante con amore e saggezza che nel nostro linguaggio potrebbero diventare anche attenzione e responsabilità; senza presunzione anche se ci riesce di fare qualche passo che riconosciamo giusto.

XXVII domenica dell'anno C - 7 ottobre 2001
Abacuc 1, 2-3 e 2, 2-4 = 2 Timoteo 1, 6-8 e 13-14 = Luca 17, 5-10
u.b.

La Buca della Posta

FORSE L'INIZIO DI QUALCHE... PERPLESSITÀ

A Giorgio Chiaffarino. Nonostante i tempi drammatici che stiamo vivendo non voglio rinunciare a rispondere alla domanda che mi fai nella parte finale delle tue riflessioni apparse su Notam 159 del 3/9/01 e riferite alla mia nota “I frutti dell'Ulivo“ (Notam 157 del 2/7/01).

Non rinuncio non per spirito polemico ma perché, nelle dimensioni del quotidiano, quanto sto per scriverti mi è stato di conforto e credo lo sarà anche per te e per chi ci legge.

Claudia e io cenavamo l'altra sera con quattro amici tutti di destra, credenti, ottime persone. A un certo punto uno di loro, dopo qualche considerazione sui tristi tempi che corrono, esplode: “... e poi questo governo Berlusconi fa schifo” (sic) !!! La moglie concorda, l'altro amico e sua moglie perplessi gliene domandano il motivo. Risposta: “Ma perché le leggi sul falso in bilancio e sulle rogatorie internazionali sono una offesa alla giustizia prima ancora che alla democrazia. E poi certi personaggi che essendo al governo indossano la toga come difensori di mafiosi... io per Berlusconi non voto più”.

Gli altri due al momento, berlusconiani imbarazzati, non hanno saputo replicare e io, credimi, ne ho tratto un'intima, profonda soddisfazione: l'osservazione imparziale di due atti di governo ha fatto cambiare parere a dei credenti ormai ex berlusconiani...

Gustavo Poli

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista.**

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Giorgio Chiaffarino, Claudia Poli Vignolo, Giulio Vaggi.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza:

Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam15@tin.it

Pro manuscripto